fp236_novembre.qxp_fp80maggio.qxp 20/10/21 15:57 Pagina 1

FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 236 NOVEMBRE 2021

COME NON SPRECARE LA CRISI

Nei tre mesi del primo lockdown sono state circa 9 mila le famiglie che hanno chiesto aiuto ai parroci della Diocesi di Milano. Tra gli impoveriti dal Covid c'era chi, dopo la crisi economica del decennio precedente, aveva trovato rifugio nell'economia informale; chi pur avendo un lavoro, percepiva stipendi appena sufficienti per stare sopra la linea di galleggiamento e anche pezzi di ceto medio: liberi professionisti, piccoli artigiani, negozianti, che avevano dovuto interrompere le proprie attività. Quello che è accaduto nella primavera dello scorso anno ha mostrato quanto velocemente una quota non piccola di cittadini possa essere sospinta ai margini, quando la locomotiva d'Italia, come una certa retorica dipinge il capoluogo lombardo, è costretta a una breve, seppure brusca e del tutto eccezionale, battuta di arresto.

Dobbiamo fare tesoro dalla lezione che abbiamo appreso durante il Covid. Un modo per farlo è senza dubbio rivedere il sistema di aiuti pubblici. Prima di tutto mettendo mano agli ammortizzatori sociali. Dopo il clamoroso flop della cassa integrazione in deroga affidata alle Regioni, individuare un solo strumento per tutti i lavoratori pur modulandolo in maniera differenziata, come intende fare il Governo, può essere una soluzione. Va poi anche rivisto il reddito di cittadinanza. Senza però buttare il bambino con l'acqua sporca. Quella misura, che ha permesso all'Italia di allinearsi ai principali Paesi europei dove esiste da tempo, va difesa da chi vorrebbe liquidarla come uno "spreco assistenzialistico". Ma il modo migliore per metterla al riparto da attacchi strumentali è, da un lato, contrastare gli abusi, dall'altro, correggere il meccanismo di funzionamento, rivedendo i criteri di accesso a causa dei quali oggi quelle risorse non arrivano ancora ad oltre la metà dei poveri assoluti, cioè paradossalmente a chi ne avrebbe più bisogno.

Se questi interventi dipendono dal governo centrale ci sono poi altri provvedimenti che attengono più direttamente al governo del territorio. In molte grandi città sono state appena rinnovate le amministrazioni civiche. Anche i nuovi sindaci debbono immaginare il futuro delle comunità che amministrano, considerando proprio le contraddizioni che la pandemia ha aperto. A Milano, in particolare, centrale è il tema della casa. Molte delle persone che abbiamo incontrato durante l'emergenza sanitaria si sono trovate costrette a scegliere se mangiare o pagare l'affitto, perché abitare nel capoluogo lombardo comporta costi che pesano in modo sproporzionato sui bilanci familiari. Va quindi sostenuto un poderoso investimento sull'edilizia popolare non solo per sistemare gli alloggi che sono già stati assegnati, ma anche per ristrutturare quelli che non possono essere messi in graduatoria perché troppo ammalorati, aumentando così il patrimonio di edilizia pubblica da offrire a chi non può permettersi una casa a prezzi di mercato. Ora proprio sulle case popolari dice di voler puntare il rieletto sindaco Giuseppe Sala, approfittando dei fondi del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Speriamo che riesca nel suo intento e che nei prossimi cinque anni possano spuntare sotto il cielo di Milano insieme a grattacieli per miliardari anche condomini sociali in cui studenti, pensionati, nuovi milanesi, famiglie del ceto medio sperimentino nuove forme di convivenza. Sarebbe questo il solo modo per disinnescare quella tendenza alla polarizzazione che nel mondo ha già trasformato altre importanti metropoli in luoghi abitati solo da super ricchi e super poveri. Se riusciremo a farlo, forse avremmo evitato l'errore peggiore che possiamo compiere, cioè, parafrasando Papa Francesco, sprecare la crisi dopo averne pagato un prezzo altissimo.

Luciano Gualzetti

Poste Italiane SpA – Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LO/MI - supplemento al n 10/2021 de Il Segno.
Editore: Impresa Tecnoeditoriale Lombarda Srl - Direttore Responsabile: Giuseppe Grampa - Periodico registrato presso il Tribunale di Milano al n. 5464 in data 05/12/1960

fp236_novembre.qxp_fp80maggio.qxp 20/10/21 15:57 Pagina 2

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

domenica 7 novembre 2021
Ripartire dagli ultimi nello stile del Vangelo.
Aggiustare il mondo praticando l'amore.

È l'invito che ci è stato rivolto dal nostro Vescovo Mario nella celebrazione Eucaristica dello scorso 2 luglio in Duomo nel 50° di fondazione di Caritas.
"Noi siamo convocati per questa impresa: costruire un modo nuovo per vivere in questa terra, in questa società, in questa città. La Caritas, come tutti gli aspetti della vita della Chiesa, devono essere insieme con Gesù, coloro che indicano la via che può consentire di aggiustare il mondo. Tutto il mondo, tutti gli aspetti della vita invocano un salvatore. Noi che siamo stati salvati siamo voce, siamo seme, siamo profezia di quello che Dio vuole per tutti i nostri fratelli". Sull'esempio di Gesù siamo invitati a praticare la logica del seme che muore sentendoci parte dell'impresa di aggiustare il mondo praticando l'amore.

Abbiamo già vissuto due appuntamenti importanti che ci hanno introdotto con alcune significative riflessioni. Abbiamo iniziato l'anno pastorale col Convegno dello scorso 11 settembre: sul nostro sito www.caritasambrosiana.it è possibile rivedere la diretta del convegno e scaricare i materiali che i relatori ci hanno consegnato.

L'altro appuntamento è stato l'incontro della direzione con gli operatori della carità nelle sette zone pastorali della Diocesi.

Ora il nuovo appuntamento della Giornata Diocesana e del convegno che la precede che avrà luogo **sabato 6 novembre dalle ore 9.30 alle ore 13.00 circa**: ci sarà la diretta streaming.

Questo il programma del convegno:
h. 9.30 Preghiera
h. 9.45 *Introduzione*
Luciano Gualzetti
h. 10.00 *Principio di un mondo nuovo: il comandamento dell'amore*
(cfr. Gv 15, 12-17)
S.E. Card Francesco Montenegro – Arcivescovo Emerito di Agrigento
h. 10.40 *Tavola rotonda: Aggiustare il mondo praticando l'amore nella politica, nel lavoro, nella legalità*
Intervengono:
Elena Bonetti
Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia
Roberto Benaglia
Segretario generale FIM-CISL
Vincenzo Linarello
Presidente Consorzio GOEL
Moderatore: Emiliano Bos
Corrispondente RSI-RadioTelevisione Svizzera

h. 11.40 Intervallo
h. 12.00 *Lasciarsi condurre dallo Spirito per declinare la fantasia della carità*
Luciano Manicardi – Priore di Bose
h. 12.45 *Conclusioni e mandato*
Mons. Luca Bressan

Come consuetudine per tutte le parrocchie è stato predisposto del materiale utile per l'animazione della celebrazione eucaristica domenicale.

Il sussidio predisposto comprende:
1. alcune indicazioni per l'animazione della celebrazione eucaristica domenicale
   - una proposta per le acclamazioni iniziali;
   - spunti per l'omelia;
   - mandato pastorale;
   - alcune invocazioni per la preghiera dei fedeli;
   - la spiegazione dei motivi della raccolta straordinaria per le "opere-segno" Caritas presenti sul territorio
2. lo schema per il mandato pastorale
3. lo schema per la veglia di preghiera
4. messaggio del Papa per la Giornata dei Poveri

In questa pagina la locandina della Giornata e di seguito il testo del Messaggio del Papa per la Giornata dei Poveri.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI «I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI» (MC 14,7)

1. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l'evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.
La prima è l'indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo – circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore – pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». E l'evangelista annota: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (12,5-6). Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l'insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: «Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri […]. Se adesso c'è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda» (Commento al vangelo di Matteo, 11, 9).
La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me» (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l'anticipo dell'unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro. Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l'unica a comprendere lo stato d'animo del Signore. Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l'intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto. Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l'espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9).

2. Questa forte "empatia" tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo.
Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).
I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 198-199).

3. Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficato, mentre la condivisione genera fratellanza. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.
Abbiamo tanti esempi di santi e sante che hanno fatto della condivisione con i poveri il loro progetto di vita. Penso, tra gli altri, a Padre Damiano de Veuster, santo apostolo dei lebbrosi. Con grande generosità rispose alla chiamata di recarsi nell'isola di Molokai, diventata un ghetto accessibile solo ai lebbrosi, per vivere e morire con loro. Si rimboccò le maniche e fece di tutto per rendere la vita di quei poveri malati ed emarginati, ridotti in estremo degrado, degna di essere vissuta. Si fece medico e infermiere, incurante dei rischi che correva e in quella "colonia di morte", come veniva chiamata l'isola, portò la luce dell'amore. La lebbra colpì anche lui, segno di una condivisione totale con i fratelli e le sorelle per i quali aveva donato la vita. La sua testimonianza è molto attuale ai nostri giorni, segnati dalla pandemia di coronavirus: la grazia di Dio è certamente all'opera nei cuori di tanti che, senza apparire, si spendono per i più poveri in una concreta condivisione.

4. Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa conversione consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt 6,19-20).
L'insegnamento di Gesù anche in questo caso va controcorrente, perché promette ciò che solo gli occhi della fede possono vedere e sperimentare con assoluta certezza: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un'esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo. Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

5. Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattono su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.
Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta un'altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia. Essa continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà. I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente.

6. Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo

dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. È vero, sono persone a cui manca qualcosa, spesso manca loro molto e perfino il necessario, ma non mancano di tutto, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

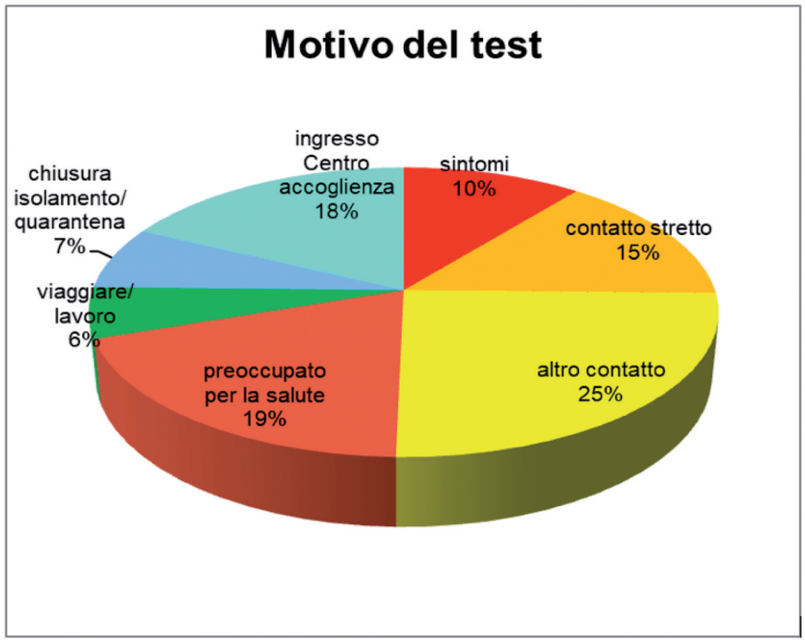
7. Per questo si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona. È un'illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona, ma con impresso in sé il volto del Salvatore che chiede aiuto.

8. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso […], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. […] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri. In questo contesto fa bene ricordare anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. […] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

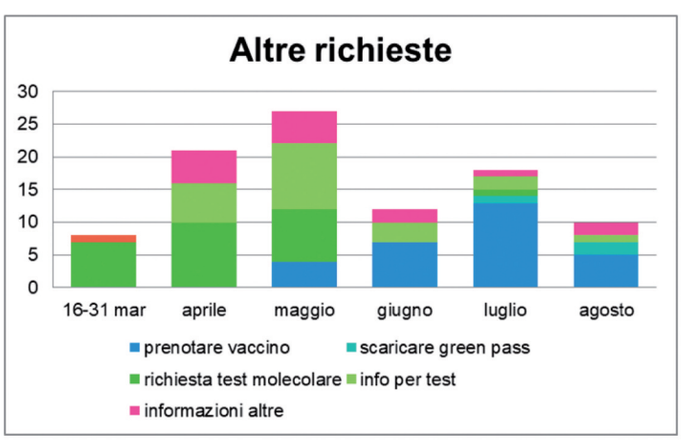
9. È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro; eppure, anche queste sono forme di povertà da cui non si può distogliere lo sguardo. Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta.
Mi auguro che la Giornata Mondiale dei Poveri, giunta ormai alla sua quinta celebrazione, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza… È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. […] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano» ("Adesso" n. 7 – 15 aprile 1949). I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

I NUMERI DI STRADUSCA

Il progetto StradUSCA di Caritas Ambrosiana, Casa della Carità e Centro San Fedele, iniziato a febbraio 2021 e rivolto a persone in difficoltà ad accedere ai servizi sanitari (senza dimora, persone senza assistenza sanitaria), ha dato informazioni e orientamento e la possibilità – secondo necessità- di sottoporsi a test Covid-19 antigenici rapidi.
Tra febbraio ed agosto 291 persone si sono rivolte a Stradusca per effettuare un test rapido.



Le persone che hanno chiesto il test nel 10% dei casi presentavano sintomi, nel 15% dei casi erano contatti stretti di persone con Covid, nel 25% dei casi erano persone che nella medesima struttura collettiva avevano frequentato ambienti comuni in cui erano state anche persone risultate positive. Le persone "preoccupate" sono persone che frequentano mense, passano molto tempo sui mezzi pubblici, hanno comorbilità che sono fattori di rischio per Covid grave.
Undici persone sono risultate positive. Tre persone sono state inviate al Covid hotel. Le 8 persone che è stato possibile isolare a domicilio sono state oggetto di monitoraggio telefonico giornaliero da parte di medici volontari. Due donne sono state ricoverate per Covid e una di queste è deceduta in ospedale.
Il 66,1% delle persone che hanno avuto accesso al test erano di sesso maschile. Per il 30% si trattava di Italiani.
Il 41,4% del totale era costituito da persone dichiaratamente senza dimora, di queste il 93,3% erano di sesso maschile.
Il 40% circa delle persone aveva una tessera sanitaria lombarda con assegnazione del MMG, ma in tutti i casi le persone riferivano la difficoltà di rapportarsi con il proprio medico anche per problemi linguistici, di orari, di distanza.
Oltre alle 291 persone che si sono rivolte a Stradusca per fare il tampone, il progetto ha ricevuto richieste di altre 95 persone che con il passare dei mesi mostrano una decisa transizione delle questioni portate.



Una parte di popolazione soprattutto nei mesi primaverili ha chiesto e cercato informazioni perché aveva bisogno di eseguire un test molecolare o intendeva eseguire un test per altri motivi (es. rientro a scuola, spostamenti, lavoro). Queste persone sono state aiutate a chiarire i dubbi e nel caso a rivolgersi ai servizi più idonei.
Da maggio in poi sono arrivate richieste da parte di persone straniere per prenotare il vaccino e successivamente per scaricare il Green pass. Persone che abbiamo cercato di aiutare nei diversi passaggi burocratici.
Il progetto ha avuto il supporto di ATS Città metropolitana di Milano con la fornitura dei test utilizzati fino ad agosto. Ora occorre ripensare se e quale ruolo può avere Stradusca a fronte dell'evoluzione della pandemia.

IL LAVORO DI CARITAS AMBROSIANA IN LIBANO

LA CRISI LIBANESE

Da un paio di anni a questa parte il Libano sta sprofondando in una crisi che sembra essere senza fine e le sfide che la popolazione si trova ad affrontare sono sempre di più, tant'è che moltissimi, soprattutto i più giovani, decidono di lasciare il Paese.

L'esplosione avvenuta poco più di un anno fa al porto di Beirut ha lasciato dietro di sé circa 300 000 sfollati, più di 6 000 feriti e 200 vittime.

La ricostruzione è lenta, e le cause sono diverse, in primis l'instabilità politica, la profonda crisi economica e l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia, la quale va ad affaticare un sistema sanitario già sofferente.

Questa situazione di stallo, si riflette e va a gravare su un'economia già messa molto in difficoltà.

Il Libano sta vivendo la sua peggiore crisi economica dopo la guerra civile (1975-1990).

Negli ultimi due anni la lira ha perso più del 90% del suo valore; ha recentemente riguadagnato qualche punto percentuale solo grazie alla formazione di un nuovo governo sotto la guida del Primo Ministro Najib Mikati, dopo ben più di un anno dalle dimissioni del precedente.

La formazione del governo arriva in uno dei momenti più bui della storia libanese, la popolazione è ormai allo stremo, il costo della vita è diventato insostenibile e nemmeno l'elettricità ed il carburante sono più accessibili. L'elettricità statale si è ridotta ad una manciata di ore al giorno, ed i generatori ausiliari riescono a compensare solo in parte, lasciando le città completamente buie di notte, e non solo. Per fare rifornimento gli automobilisti si rassegnano e lunghe code fuori dalle stazioni di benzina che posso durare ore, senza la certezza di poterla ottenere. In un Paese che si basa ancora interamente sui combustibili fossili, il carburante è razionato.

A causa, inoltre, del cambio sfavorevole per l'importazione e della graduale diminuzione dei sussidi precedentemente garantiti dallo stato, i prezzi del carburante stanno quindi aumentando considerevolmente e diventando proibitivi per le fasce più deboli della popolazione.

LA COLLABORAZIONE CON CARITAS LIBANO

Il partenariato storico tra Caritas Ambrosiana e Caritas Libano si è gradualmente sviluppato e rafforzato a partire dalla guerra Israelo-libanese nel 2006.

La presenza dei Volontari del Servizio Civile e degli Operatori è aumenta negli anni successivi per intervenire principalmente a sostegno di rifugiati e migranti.

L'investimento di Caritas Ambrosiana in termini economici e di risorse umane ha riguardato sia il Campo dei Rifugiati Palestinesi di Dbaiyeh che gli Shelters gestiti dalla controparte locale Caritas Libano.

Attualmente viene garantita la presenza di due operatrici che lavorano in collaborazione con lo staff di Caritas Libano per organizzare e svolgere attività e laboratori formativi e di svago per le ospiti dei centri di protezione.

Gli interventi hanno però anche riguardato ristrutturazioni, acquisto di arredi, elettrodomestici industriali, materiali per i laboratori e materiale hardware e in diversi casi anche un sostegno alla progettazione, non da ultimo quello della creazione della prima Comunità per minori non accompagnati di Caritas Libano. Quindi un sostegno a tutto tondo nei riguardi di Caritas Libano con una prevalente attenzione alla cooperazione allo sviluppo con specifica valenza socio-educativa.

In questi ultimi due anni in seguito all'esplosione del porto di Beirut, dell'emergenza Covid-19 e della persistente grave crisi economica, che ha favorito le condizioni per un generale impoverimento della popolazione e una conseguente grave crisi sociale, lo stile di presenza e l'operato di Caritas Ambrosiana è mutato adattandosi alla nuova situazione e alle priorità di interventi individuati ed attuati da Caritas Libano. Il lavoro di Caritas Ambrosiana in Libano è incentrato soprattutto sulla relazione d'aiuto e l'attenzione è sempre quella di partire dall'ascolto e dall'incontro con l'altro, cercando assieme di leggere quelle che sono le criticità che emergono dall'analisi del bisogno sia a livello individuale

che Comunitario.

RIFUGIATI
Sicuramente la situazione di impoverimento generale non fa altro che inasprire tensioni preesistenti e storiche, non solo a livello confessionale. Il Libano infatti detiene il record di Paese con più rifugiati pro-capite al mondo, cioè secondo il rapporto con il suo numero di abitanti. Rifugiati che nella maggior parte dei casi si collocano all'interno delle fasce più povere ai margini della società e della Libano bene.
Il Libano ospita circa 250.000 palestinesi, ma la comunità più ingente è quella siriana, che si stima essere intorno a 1,5 milioni. Pochissimi possiedono il permesso di soggiorno, e vivono quindi nell'illegalità, alla mercé degli sfruttatori. Tra di loro il tasso di disoccupazione nel 2020 si aggirava intorno al 39%, sempre più alto per le donne, ma data la crisi odierna è sicuramente aumentato. Il 92 % delle famiglie siriane è costretta ad indebitarsi per affrontare spese quotidiane come il cibo, le bollette, l'affitto. Il sostegno alle comunità siriane in Libano è iniziato fin dai primi anni di guerra in Sira. Caritas Ambrosiana supporta il lavoro di Caritas Libano all'interno di Shelters di protezione per nuclei monoparentali di donne rifugiate siriane vittime di violenza domestica e adolescenti madri. Recentemente CA si è attivata nel finanziamento della prima comunità per minori non accompagnati, la cui apertura è stata ritardata a causa delle emergenti crisi attuali.

MIGRANTI
Con lo scoppio della crisi economica, oltre alla popolazione libanese, un'altra fascia debole è stata drammaticamente colpita. Sono migliaia i lavoratori migranti provenienti da paesi dell'Africa e dell'Asia duramente sfruttati e sottopagati perché esclusi dalla legislazione in materia di lavoro e soggetti al sistema Kafala. Migliaia di donne Domestic Workers le quali vedono la propria legalità e libertà personale vincolate da un contratto lavorativo e di conseguenza, la cui vulnerabilità viene quotidianamente messa a rischio. Caritas Ambrosiana da anni coopera a fianco del team libanese della controparte locale a sostegno delle MDW le quali hanno subito abusi di vario genere e ingiustizie da parte del proprio datore di lavoro. Come ultimo, nuovamente CA accompagna il proprio partner mediorientale non solo garantendo la presenza continua di risorse umane sul campo ma sostenendolo anche nelle difficoltà economiche prioritarie in questi anni tragici: Caritas Ambrosiana finanzia l'acquisto di pasti giornalieri e materassi per migranti detenuti nelle carceri Libanesi della Sicurezza Generale, ancora una volta a sostegno della dignità umana.

CORSO DI FORMAZIONE

"IL VOLONTARIATO: per incontrare gli ultimi e per testimoniare la fraternità del Vangelo".

Il corso presenta l'impegno di Caritas Ambrosiana a favore delle persone in difficoltà offrendo una panoramica su alcuni ambiti di intervento.

Avrà luogo presso la sede di Caritas Ambrosiana Via San Bernardino, 4 Milano, nelle seguenti date: 16-18-23 novembre dalle ore 17:30 alle ore 19:00

PER PARTECIPARE: scrivere a volontariato@caritasambrosiana.it

---

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritasambrosiana.it.
In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'inserto Farsi Prossimo pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.